

DIGITI

Domenica di Pasqua nove di Aprile 1662
Intervenni alla Solenne Benedizione, che
diede N. S. dalla Loggia della Basilica Va-
ticana, dopo haver celebrato Messa in detta
Chiesa. Et allo sparo de' Mortaletti essendo-
si spaventati, e posti in fuga per la piazza
di Cavalieri d'una Carrozza ripiena di Donne,
uccisero un'huomo, e fecero altri danni.

Lunedì dieci detto intervenni nella Basilica di
S. Pietro, dove dalli Canonici si mostravano a
numeroso popolo in concorso, le Reliquie,
che si conservano in detta Basilica in Re-
liquiarij sessanta due, e si manifestarono in
tale occasione diverse persone travagliate
da spiriti immondi, particolarmente nell'ospen-
sione delle tre Reliquie principali, cioè Sancia,
Croce, e Vostro Santo, et anco quando si mos-
tro' il Quadretto, nel quale sono dipinte le
Imagini de' gloriosi Apostoli Pietro, e
Paolo, mostrato da S. Silvestro Papa all'
Imperator Costantino.

Lunedì diciassette detto ad un' hora di notte uiddi

DiGiTi - Rivista manoscritta

ECCEZIONI

INDICE

Adriana PAOLINI, Quali eccezioni?	p. 5
Scrivere in corsivo (rubrica a cura di Paola PISETTA), Dalla regola all'eccezione, dall'eccezione alla regola	p. 9

LIB(E)RI DI SCRIVERE E DI COSTRUIRE

Angela DEPALO, Eccezioni rivelatrici: leggere la scrittura oltre la norma	p. 15
Elisa DELL'OSSO, Con forza e con dolcezza: il mondo ritrovato di Lucciola	p. 25
Andrea ANDREATTA, Forme bizzarre e materiali inusuali nei libri	p. 35
Adriana PAOLINI, Un eccezionale dialogo a distanza	p. 40

ESPRESSIONI

Serena Kathrin LANFRANCHI, L'eccezione poetica tra prosa, tempo e silenzio	p. 46
Giovanni ALMICI, Vereščagin, in guerra col pennello	p. 52

VISIONI E COSCIENZE

Francesco OSLER, La norma e l'eccezione: tra del cibo, e un sorriso	p. 60
Ágnes ERŐSS, (Un)exceptional stories	p. 67
Irene DUSSINI, Esmeralda ROMANI, Sofia Alice ZAVATTINI, Confession to the cloud	p. 79

STORIE E CULTURE

Matilde BATTISTI, Esiste una parola per questo, ma non nella tua lingua	p. 84
Andrea ROMANO, Vico contra Cartesio	p. 91

Voci (rubrica a cura di Sergio ROLFi), Una scienza eccezionale. p.94
Intervista a Luca Consoli

SGUARDI

Giorgio CERESER, Protanomalia. Nuovi mondi in uno sguardo p.103

Angelo RESTAINO, Grafomania p.108

Storie illustrate (rubrica a cura di Giovanni ALMici), China p.109

Le autrici e gli autori. Una breve presentazione

DIGITI. Rivista manoscritta
ISSN 3035-2843
nr. 6 - giugno 2026: ELEZIONI

«Tres digiti scribunt sed totum corpus laborat»
Lavorano le dita col corpo e la mente: la fatica del seminar parole.

La Rivista, pubblicata in edizione digitale sul sito teseo.unitn.it, nasce da un progetto didattico dedicato allo sviluppo delle potenzialità della comunicazione mediante la scrittura a mano ed è realizzata da student*, dottorand* e docenti del Dipartimento di Lettere e Filosofia dell'Università di Trento. Digiti propone un medium comunicativo alternativo alla prassi quotidiana, recuperando gesti e usi grafici meno utilizzati nella comunicazione verso l'esterno. La varietà di scritture, di lingue e di sistemi di scrittura presente nella rivista intende offrire un ampio panorama di forme di espressione grafica e linguistica.

Si ringraziano i docenti e il personale tecnico-amministrativo del Dipartimento di Lettere e Filosofia dell'Università di Trento per il sostegno e la collaborazione.

DIRETRICE RESPONSABILE: Adriana Padini

COMITATO SCIENTIFICO: Serenella Baggio, Elena Franchi, Aldo Galli, Andrea Giorgi, Marco Gozzi, Anna Rita Irimies, Federico Laudisa, Elvira Migliaro, Enea Pezzini, Denis Viva

COMITATO DI REDAZIONE (studenti, dottorandi, alumni): Giovanni Almici, Andrea Andreotti, Matilde Battisti, Agnese Bee, Giorgio Cereser, Mariavittoria Dallapè, Sara del Molin, Angela Depalo, Irene Dussini, Jorge Luis Benitez Francis, Anna Genneri, Martina Levio, Silvia Nicolodi, Mattia Oss Bals, Irene Parieati, Sergio Rolfi, Esmeralda Romani, Anita Sisino, Simone Troncarelli, Arianna Viesi, Davide Vinci, Sofia Alice Zavatini

Pubblicato da
Università degli Studi di Trento
via Calepina 14, 38122 Trento
caseeditrice@unitn.it / teseo@unitn.it
www.unitn.it / https://teseo.unitn.it

L'edizione digitale è rilasciata con licenza Creative Commons BY-SA
©2026 - Gli autori per i testi

Ideazione, progetto grafico e impaginazione del sesto numero di
Digiti a cura del Comitato di Redazione; impaginazione della copertina a cura di Paolo Chisté.
È prevista la distribuzione gratuita di eventuali copie cartacee.

L'immagine in copertina è stata creata con i caratteri in lega tipo grafica messi a disposizione da Laboratorio Fabbricharte di Trento (Digiti: "ombra" corpo 48 pt. nr. 6 giugno 2026: Spontan corpo 16 pt. Eccezioni: Spontan corpo 24 pt.), mentre il motto della Rivista, «I manoscritti non bruciano», è stato dettato scritto con una macchina Olivetti Lexikon 80 (1949-1959). Per le pagine delle copie è stata utilizzata la carta Favini "Le Cirque" avorio 80g/m²; mentre per la copertina la carta Fabriano ElleErre formato 100 x 70 cm 200gsm

In copertina:

Anton Stefano Certari, Pasqua 1662 (Roma, ASR, Fondo Certari-Febei, b. 105)

In IV:

Paolo Barberi, Pasqua 2026 (Alcamo, Scuola media "Nino Navarra")

LA NORMA E L'ECCEZIONE: TRA DEL CIBO, E UN SORRISO

Francesco Oscar

Non mento. È la prima volta che mi capita di pensare alla parola "ECCEZIONE" e, quasi istintivamente, mi addentro nella sua etimologia: e già di per sé, questa è un'eccezione. L'eccezione, pensandoci, è difatti un movimento allo stesso tempo eludente ed escludente, che spinge, quasi con l'obiettivo di trarne fuori: un movimento che qualcosa allontana, ed altro avvicina. L'eccezione potrebbe essere perciò, una semplice e sana fuoriuscita dalla norma. È una deroga, più o meno silenziosa. Eccezione, inoltre, mi risuona come parola "ampia", una di quelle parole con significati significanti così olisticamente multidimensionali che la rendono difficile da acchiappare. Difficile, da operationalizzare. Ci sono le eccezioni sociali, che si generano e modellano a partire da quel fumoso scontro frontale con norme sociali percepite come imposte da chi cerca di schivare: c'è chi, perciò, non accetta di dare del "lei"

a una superiore; c'è chi, invece, eccede di egoismo (altruismo?), e si presenta sbranto a un funerale; e chi, al medesimo funerale, si scuocola le narici in continuatione, noncurante del presunto sfregio. Inoltre, c'è chi non rispetta le consuetudini dell'istituzione "famiglia" e chi invece decide di evadere dai costumi, anch' essi consuetudinari e connotati da un enorme valore simbolico, della nostra societas. L'eccezione è però anche indistricabilmente culturale, e forse proprio per questo sarebbe probabilmente più adeguato parlare di eccezioni socio-culturali: non solo importa se la regola è stata elusa, fondamentale risulta essere dove, da chi e in che momento il fatto eccezionale si verifica.

Fermandoni a pensare, e scavando in profondità, l'eccezione ha una sua dimensione economica-produttiva. Di per sé, già il fatto di essere improduttivi e non mercificare qualunque cosa tocchiamo e viviamo, è un atto eccezionale di portata rivoluzionaria. In particolare modo all'interno di un modello di società nato, morto e che tramonterà adorando il Dio

astratto della produttività economica.

Ora però, intendo fare un salto. Spostandomi, saltellando concettualmente, da un livello che potremmo definire macro, a un livello micro: dal piano più puramente "teorico" ed astratto, alle nostre esperienze concrete, vivide ed eccezionalmente quotidiane.

L'eccezione che perciò voglio raccontare, deriva da un'esperienza vissuta, tornatami alla mente durante il momento (ritualistico) di una sigaretta. Un momento epifanico, d'improvvisa rivelazione, che mi ha fatto ricordare come dietro la velata banalità delle emozioni, si cela (spesso) un profondo significato di presa di coscienza.

La storia eccezionale, mi è capitata ad Ilopango, periferia sud della capitale salvadoregna San Salvador, presso un chioschetto all'aperto, abusivo e incantevole, adibito alla vendita di alimenti e pietanze locali, preparate direttamente sul posto.

Questo piccolo comedor (così si chiamano gli spazi dedicati alla vendita di cibo di strada in El Salvador) si trovava

Proprio a pochi passi dalla mia dimora, dove rinebbavo ogni sera dopo lunghe interviste e intriganti momenti di ricerca tra campi di mais e mercati locali. Proprio in una di queste sere, mi decisi, sfidando in parte anche la mia auto-diagnosticata timidezza, di sedermi e chiedere (gesto che in un ristorante si tradurrebbe in "ordinare") qualcosa da mangiare: in questo istante, dopo aver poggiate le mie natiche sulla piacevole e trasandata panchina di legno del comedor, iniziai quella che definirei una storia eccezionale raccontami da due donne speciali e sincere: Doña Dolores e Niña Brenda. Definirei cuochi sarebbe riduttivo, in quanto le relazioni sociali, i sorrisi e gli stravaganti aneddoti che vengono raccontati vicino al loro comedor di strada, sono il contorno ad ogni singolo boccone di cibo genuino che lì si può apprezzare. "E cosa ci sarebbe di così eccezionale in tutto ciò?" Beh, una sfilza di cose, mi auto-risponderci.

Per prima cosa, l'eccezione di un piatto gentile, raccontato e collettivo: quando si mangia da Doña Dolores e Niña Brenda,

si sta gomito a gomito con gli avventori e talvolta (spesso) ci si serve in maniera autonoma, se loro sono indaffarate in altre mansioni. Già questa è una norma che elude la norma.

In questo spazio, che potremmo definire socio-alimentare, vige inoltre l'eccezionalità delle logiche di baratto e di scambio: non di rado si può assistere a scambi non monetari, dove un paio di pupusas, lo squisito piatto tipico salvadoreño, vengono scambiate con un cesto di platani appena raccolto nel vicino campo coltivato.

Altre volte, in assenza di Anelli da Barattare, Doña Dolores e Niña Brenda accettano ben volentieri: anche "solo" un sorriso: "Pagarás la semana que viene, no te preocupes, y a comer mi amor".

L'eccezionalità di questo luogo sta anche nella sua precarietà. Il lavoro, la legge, la burocrazia, pilastri della nostra "civiltà" opulenta, qui non vengono spontaneamente rispettati. Perché lavorare per accumulare? Perché essere obbligate a creare

un margine di guadagno? Perché rispettare una legge che violenta e non protegge? Perché seguire dettami burocratici che avvantaggiano chi più risorse possiede, creando logiche perversi di competizione? A parer mio, Dña Dolores e Niña Brenda non hanno scelto la strada della meccanicità, della vita sul rasoio, inconsciamente: hanno deciso di sfidare, sorridendo, ciò che per loro non aveva senso.

L'eccezione che ho percepito in questo spazio, dopo tutto, è forse meno complessa di quello che penso. L'eccezione, può darsi, è proprio data dal volersi bene, senza voler nulla in cambio: in maniera silenziosa, eludendo qualche norma, allontanandosi dall'egoismo, schivando logiche pre-imposte, e preconfezionate; rifiutando in maniera netta e radicale l'illogica banalità della competizione, dell'invidia e della mentogna, per avvicinarsi a sorrisi, sinceri e genuini, come un piallo a base di mais. Un piallo che dona quell'eccezionale e inspiegabile leggeretta che aiuta a vivere, piuttosto che sopravvivere.

PS: ogni errore ortografico, sintattico e/o grammaticale contenuto nel presente manoscritto è da attribuirsi solo e soltanto all'autore (e alla sua slanchetta).

Che poi, dopo tutto, anche questi errori sono delle sporadiche, buone EXCEPTIONI.

I manoscritti non bruciano

(Michail Bulgàkov, Il Maestro e Margherita)

Domenica 5 aprile, Pasqua. Per tutti è un giorno di pace e serenità, un'occasione per stare insieme alla famiglia, ma per me no, per la mia famiglia no. È stato un giorno di "corse". Ci siamo alzati molto presto, preso le valigie preparate il giorno prima, e saliti immediatamente in macchina. Come sempre prima abbiamo fatto un pit-stop al bar. Uscendo l'autostrada con musica a palla, cantando, stonando, sapendo cosa ci tiene aspettando alla destinazione. Arrivati dopo circa due ore, superando il cancello dei miei nonni, tiriamo un respiro profondo, come se dovessimo andare in battaglia. Circondati da amici, parenti, tempestati di domande senza una fine. Nel mezzo del caos si accende la brace. Un momento profondo, delicato. Non si può sbagliare. Chi è davanti la brace, comanda. Segue lui.